

Che cosa significa essere italiani?

“Stendhal, ben prima dello stato unitario, non aveva esitazioni nel riassumere i quattro punti cardinali del genio italico. Energia, diffidenza, sensibilità, odio. Come dire che per lui era chiaro quel che per noi non lo è ancora oggi” (Marino Niola).

E' da questa mancanza di chiarezza che vorremmo ri-partire. Attraverso le parole. Le parole che esprimono ancora il senso, il sentimento dell'appartenenza. Le parole 'abitate', le parole sopravvissute. Le parole del futuro. Dell'Italia che verrà. Roberto Roversi ('patria'), Alessandro Bergonzoni ('bandiera'), Antonio Faeti ('radici'), Massimo Montanari ('cucina'), Claudio Piersanti ('Palmaverde') Grazia Verasani ('solidarietà'), Nicola Muschitiello ('responsabilità'), Massimo Zamboni ('salute'), Christiana de Caldas Brito ('cibo'), Luca Mercalli ('resilienza'). Sono i primi scrittori, poeti, intellettuali, saggisti che si sono misurati con questo vocabolario. Un forziere di parole che si riempia scavando nel petto profondo della nostra cultura, difendendo, condividendo un comune sentire a partire dai luoghi: “Ah, non toccate niente, non sciupate! C'è la mia patria in quelle pietre, addormentata!” (Patrizia Cavalli).

Chiediamo anche a voi di contribuire a questo esercizio di memoria e risignificazione dell'appartenenza, con i vostri testi, le vostre parole, le vostre letture il 1 ottobre a Venezia e l'8 ottobre a Bologna e Cesena.